

Nadeesha Uyangoda e l'essere neri in Italia



di Benedetta Galli

24/05/2021 24/05/2021 FILED UNDER:

- RECENSIONI
- SAGGISTICA

*L'unica persona nera nella stanza, Nadeesha Uyangoda
(66th and 2nd, 2021)*



«

(<https://ilrifugiodellicocervo.files.wordpress.com/2021/05/41pzkxig!gl.jpg>).

Negli ambienti culturali italiani i neri non esistono, o meglio: esistono come oggetto del discorso, quasi mai come soggetto.»

Così scrive **Nadeesha Uyangoda** nel capitolo introduttivo di *L'unica persona nera nella stanza* [pag. 13], sintetizzando in poche parole l'istanza da cui nasce questo libro e la direzione in cui intende andare. In Italia il discorso sulle **minoranze etniche** si presenta spesso come il tentativo di gestire un problema – problema che può anche essere visto come un'opportunità, a seconda dell'orientamento politico di chi parla: si concentra sui flussi migratori, sulle situazioni di marginalità, sulla criminalità, o sul modo migliore di promuovere l'accoglienza e l'integrazione. I temi e le opinioni possono variare, ma quasi sempre il dibattito è fatto da bianchi che si rivolgono ad altri bianchi.

Nonostante l'Italia sia terra di immigrazione da diversi decenni, nel nostro Paese manca una sensibilità riguardo a quella che in inglese viene chiamata *representation*: la presenza delle minoranze come **soggetti attivi** nel discorso politico e culturale. Non a caso, le poche volte che si affronta la questione, questo viene fatto con parole e categorie mutuete dal contesto americano, in cui il dibattito sul tema è molto più sviluppato. *L'unica persona nera nella stanza*, quindi, è un libro davvero necessario, perché offre uno **sguardo non bianco** sulla società italiana.

Uyangoda è una giornalista freelance italo-srilankese che si occupa da diversi anni di razzismo, identità e migrazioni: da questo lavoro nasce il suo primo libro, che mescola **esperienze personali**, spezzoni di **interviste**, riflessioni dal tono saggistico, analisi di fatti di **cronaca**, costume e politica. Ogni capitolo si concentra su un tema specifico: la percezione delle coppie interrazziali, il rapporto delle minoranze con l'estetica (la propria e quella occidentale), il problema della cittadinanza, la presenza (o assenza) delle persone nere nei media e nel dibattito pubblico, la terminologia che descrive chi non è caucasico, le manifestazioni di razzismo in Italia, l'intersezione tra questione di genere e di razza.

L'autrice si muove tra questi argomenti con un linguaggio preciso e privo di retorica. Racconta le sue impressioni sulle storie che raccoglie, facendo dialogare la propria esperienza con quella altrui: ne esce una **narrazione genuina**, sfaccettata, mai dogmatica.

Tra i molti meriti di questo libro, ce ne sono due che mi hanno colpita in maniera particolare. Il primo è la capacità di attirare l'attenzione su alcune questioni che spesso passano inosservate anche nei discorsi di chi si dichiara antirazzista: ad esempio la difficoltà di far penetrare le istanze delle donne immigrate nella **lotta femminista**; oppure, come già accennato sopra, la rappresentazione delle minoranze nel dibattito pubblico e nella narrazione. La loro presenza, già di per sé scarsa, è sempre funzionale a un ruolo che la persona in questione è chiamata a ricoprire –che sia quello di testimone diretto del razzismo e della migrazione, o quello di «**feticcio della diversità**». Questo feticcio è ciò che in inglese viene chiamato *token* (letteralmente, *gettone*): «*quel soggetto che è inserito all'interno della narrazione a palese rappresentanza delle minoranze etniche*» (o anche di altre categorie marginalizzate, ad esempio persone LGBTQ), ma la cui presenza appare **posticcia**, perché non si risolve in una vera pluralità di voci ma in una semplice operazione di marketing.

«Avete mai acceso la televisione, la radio o aperto un giornale per vedere, ascoltare o leggere una persona di colore che presenta –che so– un programma di viaggi o commenta la nuova legge di bilancio? No? Infatti, quasi sempre, quando va bene, li vediamo parlare di razzismo, immigrazione e Salvini. Quando va male, non sono proprio rappresentati.» [pag. 91]

Il secondo importante merito del libro è la capacità di guardare oltre i singoli fatti di cronaca e di costume, rintracciando i problemi strutturali e istituzionali che stanno alla base. In questo gioca un ruolo essenziale l'analisi del **contesto italiano** e dei suoi aspetti specifici: in particolare, l'autrice sottolinea come il dibattito politico non si concentri sulla distinzione tra bianchi e neri –a differenza di quanto avviene in altri Paesi– ma tra italiani e stranieri, in quanto si dà per scontato che tutti i cittadini italiani siano caucasici. Nell'analisi di Uyangoda, questo problema *culturale* viene strettamente correlato con il problema *politico* della **cittadinanza**, dei diritti che ne derivano e delle opportunità sociali a cui questi diritti danno accesso.

«Per il laureato che non può insegnare perché non ha la cittadinanza nonostante viva a Genova da quando aveva due anni, il problema non è che gli chiedano se è italiano, il problema è perché non è ancora italiano.» [pag. 69]

L'urgenza di inserire i casi particolari in una prospettiva più ampia viene sottolineata anche in riferimento alle manifestazioni di **razzismo**, che negli ultimi anni vengono stigmatizzate soprattutto attraverso i social. Secondo l'autrice, denunce di questo tipo causano un'indignazione tanto forte quanto effimera, e alla lunga possono anestetizzare l'opinione pubblica; mentre quello che manca, in Italia, sono organizzazioni che riconoscano il razzismo come un **problema strutturale**, e partano da questa consapevolezza per combatterlo.

Questi sono solo alcuni dei numerosi spunti di riflessione contenuti in un libro di grande intelligenza e concretezza, a cui si spera si aggiungano altre voci nei prossimi mesi e anni.

Benedetta Galli

Tag:

- 66thand2nd
- cittadinanza
- Evidenza
- L'unica persona nera nella stanza
- minoranze etniche
- Nadeesha Uyangoda
- razzismo
- saggistica italiana

